

“L’addio alle librerie è un’emergenza nazionale ci vuole una nuova legge”

Il direttore del Salone del Libro Nicola Lagioia lancia un allarme globale
Ernesto Ferrero: “Servono misure di tutela dei librai, non ce la fanno più”

CRISTINA INSALACO
MIRIAM MASSONE

Il mondo della cultura torinese alza il sopracciglio davanti alla sofferenza delle librerie e alle ultime chiusure, da Mood a Paravia: basito, indignato, non ancora arreso ma affranto. «È un dolore» dice Nicola Lagioia, scrittore e direttore del Salone del Libro. Nel mirino non ci finisce nessuno, nemmeno l'e-commerce, la caccia al colpevole è superflua, meglio pensare a una soluzione: «La libreria non è un esercizio commerciale come un altro, è uno spazio culturale, un luogo di incontro, di formazione, qui si formano comunità, si fa letteratura. Ed è questo un classico esempio in cui l'offerta crea la domanda, e non viceversa». Insomma, metti una libreria e troverai lettori. Eppure va tutto alla rovescia: «Purtroppo, e non solo a Torino: a Roma è persino peggio». Sì, ma Torino è la città del libro, con le sue 18 biblioteche civiche, le oltre 100 case editrici (8% del totale nazionale) e i 148 mila visitatori che affollano la più importante fiera del settore, per altro difesa con i denti da una città

che in quella battaglia ha ritrovato orgoglio e unione. È dallo Stato, ora, che ci si aspetta un segnale: «Servirebbe una legge cornice che tuteli l'intero comparto letterario, qualcosa è stato fatto ma non basta. In ogni caso, qualsiasi iniziativa venga organizzata in difesa delle librerie mi troverete in prima fila».

Anche l'assessora Francesca Leon tira in ballo la legge nazionale, mentre ciò che «può fare Torino è coinvolgere ancora di più le librerie in iniziative ed eventi per la promozione della lettura. Lo stiamo facendo con Portici di Carta, Torino che Legge, il Salone e con le relazioni costanti tra librerie e biblioteche».

Nel frattempo, «urgono misure locali di rapida applicazione, alleggerimenti fiscali e ogni altro tipo di previdenza, che consentano ai librai di sopravvivere a costi fissi sempre meno sostenibili – dice Ernesto Ferrero, scrittore ed ex direttore del Salone –. A sua volta, la libreria deve svilupparsi, specie nei piccoli centri, come luogo di aggregazione vera, in cui riprodurre una modalità d'incontro autentica, opposta alla finta socialità virtuale, che produce solo auti-

simo digitale». La libreria-salotto è quanto vorrebbe anche Paola Gribaudo, editore di libri d'arte: «Il lettore deve potersi sedere, chiacchierare con il libraio dell'ultimo libro letto o farsene consigliare uno, prendere un caffè, ritrovare il calore di una casa. Dev'essere un luogo dove organizzare eventi e presentazioni. E il Salone del libro dovrebbe durare tutto l'anno nelle librerie di tutta la città».

Uno dei nodi della sospirata legge è il tetto agli sconti: non più del 15% ma del 5%, limite massimo applicabile a un libro, sia in negozio che su internet o per posta. Così si aiuterebbero le librerie più piccole, sempre più penalizzate dalla concorrenza dei «pesci grandi», virtuali e reali. Per questo Davide Ferraris, titolare della libreria Therese, pensa che «i motivi della crisi siano tanti. Ma il problema è soprattutto di natura politica».

Il boom degli acquisti su Amazon, comunque, non va più messa in discussione, ormai è un assioma. Un dato di fatto da cui, a questo punto, (ri)partire. «Non credo esistano ricette facili e immediate. In Italia si legge poco e con la rivoluzione digitale è an-

cora più complicato raggiungere un equilibrio economico per una libreria. Un negozio che chiude è sempre triste, una libreria ancor di più – dice Michele Coppola, executive director arte, cultura e beni storici di Intesa Sanpaolo – Ma non si deve smettere di lavorare per i libri e per la promozione della lettura. È importante comprare libri, anche con il telefonino, ma vanno tutelate e sostenute tutte le occasioni che avvicinano al libro: Circoli, Fiere e presentazioni».

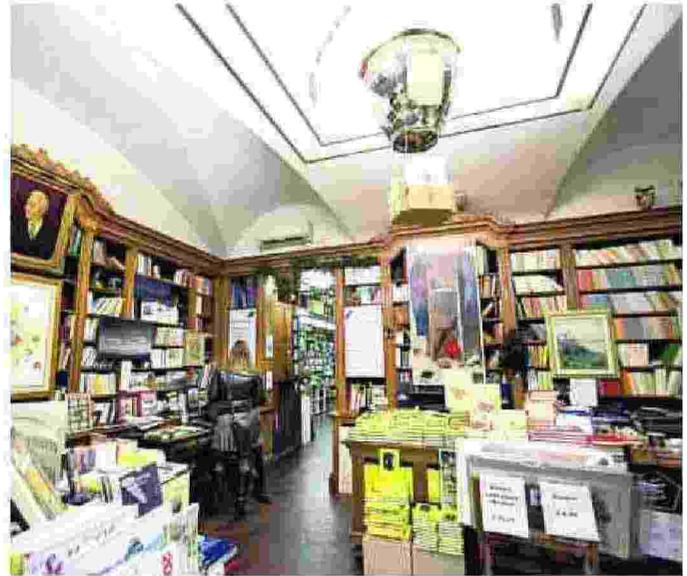
Un suggerimento arriva poi dalla vicina Milano, dove dal 1984 la Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri sforna corsi di formazione e seminari di perfezionamento, per librai o per aspiranti tali: «Insegniamo a gestire la libreria sotto tutti i punti di vista, ma anche, ad esempio, a organizzare l'assortimento» spiega Nana Lohrengel. Quali libri vendere? Come? E dove? Il numero degli iscritti alla Scuola è un concreto messaggio di speranza: nonostante la crisi, infatti, «sono in continua crescita, nel 2015 ad esempio erano 131, l'anno scorso 436». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



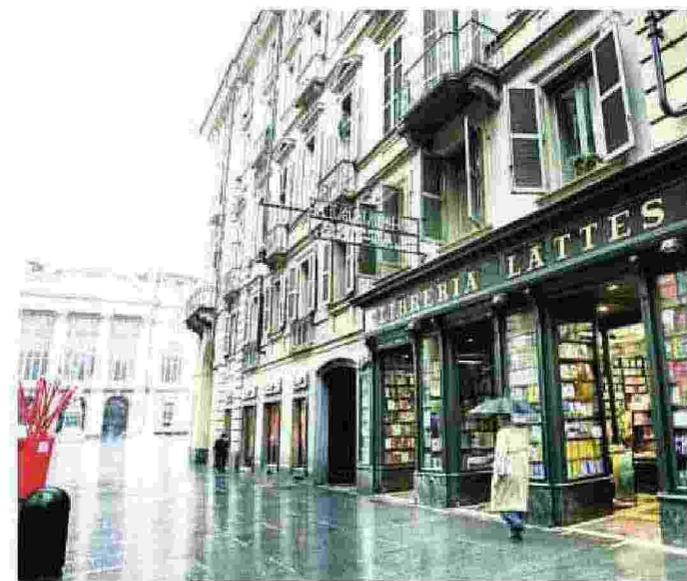
1

Fondata nel 1912, la libreria Zanaboni di corso Vittorio Emanuele era specializzata in testi ricercati e particolari, trattazioni tecniche sul tema ferroviario e sul collezionismo, libri militari, pubblicazioni su auto e moto, guide turistiche e nautiche. Ha chiuso nel 2014



2

Fondata come chiosco nel 1911 da Giovanni Battista Fogola, la libreria che per anni ha portato il suo nome ha annunciato la chiusura nel giugno del 2014. «Noi ci fermiamo qui, diciamo che siamo stanchi». A contribuire, le difficoltà di piazza Carlo Felice.



3

Era una delle più antiche e longeve case editrici "familiari" di Torino: fu fondata nel 1893 in via Garibaldi 3, dove Simone Lattes aprì la storica libreria omonima, venduta nel 1965 pur conservando il nome fino al 2007, quando al suo posto è arrivato un negozio di utensili e arredi

137

Il numero delle case editrici attive in Piemonte: l'8% del totale nazionale

48,9%

I torinesi che nell'ultimo anno hanno letto almeno un libro non scolastico

MICHELE COPPOLA
DIRETTORE CULTURA
INTESA SANPAOLO



Non dobbiamo smettere di comprare libri e di promuovere ovunque la lettura